

BIBLIOTECA DI CULTURA 362/BULZONI EDITORE



INTELLETTUALI E SOCIETÀ IN ABRUZZO TRA LE DUE GUERRE

ANALISI DI UNA MEDIAZIONE

a cura di COSTANTINO FELICE e LUIGI PONZIANI

ESTRATTO

CARLO ALBERTO GRAZIANI

LA TUTELA DELLA NATURA
E L'ISTITUZIONE DEI PARCHI NAZIONALI:
ERMINIO SIPARI, L'“APOSTOLO”
DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Le considerazioni che farò — lungi dal rappresentare uno svolgimento completo del tema a me affidato dalla gentilezza degli organizzatori di questo convegno (*La tutela della natura e l'istituzione dei parchi: il Parco nazionale d'Abruzzo*) — si limitano ad esaminarne alcuni aspetti, anche dal punto di vista cronologico, nella speranza — forse un po' presuntuosa, non essendo io storico di professione — che possano essere utili a chi, dotato di ben più adeguati strumenti d'indagine, voglia avviarsi su questa strada assai suggestiva e, per tanta parte, ancora inesplorata.

Non affronterò così gli aspetti generali relativi alla nascita in Italia del movimento a favore delle c.d. bellezze naturali, né affronterò il problema, anch'esso generale, del perché gli atti legislativi fondamentali tuttora vigenti in materia di protezione della natura si iscrivono in un periodo che va dalla marcia su Roma alla fine degli anni trenta: l'istituzione dei parchi nazionali italiani essendo avvenuta tra il dicembre del 1922 e il 1935 (Gran Paradiso, R.D. 3.12.1922, n. 1584; Abruzzo, R.D. 11.1.1923, n. 257; Circeo, R.D. 25.1.1934, n. 285; Stelvio, 1935), con l'unica eccezione del Parco nazionale della Calabria, istituito nel 1968, i cui limiti e le cui anomalie però sono noti a tutti; la legge sulle bellezze naturali essendo del 1939.

Abbozzo per questo problema un'ipotesi di soluzione, che però andrebbe ben più profondamente motivata e quindi adeguatamente verificata; non si tratta di leggi «prettamente fasciste» — così, in una risposta inedita ad alcune critiche di Arnaldo di Loreto di Barrea (fiduciario della zona dell'Alto Sangro), Nicola Tarolla (direttore del Parco nazionale d'Abruzzo) qualificava con sottile ironia la legge istitutiva di questo parco — quanto di leggi che rappresentano il risultato di un lungo e travagliato itinerario: lo dimostra il fatto che la legge sulle bellez-

ze naturali del 1939 ripropone sostanzialmente — sia pur perfezionandone i meccanismi — la legge 11 giugno 1922, n. 778 (emanata perciò in periodo prefascista) in difesa delle bellezze naturali e degli immobili di interesse storico, la quale rappresenta — essa sì — una conquista di fondamentale importanza di quel movimento, certo elitario, ma profondamente consapevole e acuto precursore, sorto in Italia a cavallo del secolo (sul quale pagine felici sono state scritte da Luigi Parpagliolo)¹; lo dimostra altresì il fatto che la legge riguardante la costituzione del PNA non faceva altro che confermare l'istituzione avvenuta il 25 novembre 1921 su iniziativa privata (della Federazione «Pro montibus et sylvis»), con l'adesione di numerosi comuni.

E se è vero che per il Parco d'Abruzzo «il Governo fascista fece ciò che ben nove Gabinetti dell'antico regime non avevano osato»² e che per il Parco del Gran Paradiso fu il governo fascista ad affrontare e definire l'*iter* di istituzione (che però aveva preso le mosse nel 1919 da una dichiarazione di disponibilità di Vittorio Emanuele III a donare a un eventuale parco nazionale la sua riserva di caccia), c'è da chiedersi se «il Duce e S.E. Acerbo, ferventi innamorati della Natura», abbiano portato a termine — come prevedeva con fiduciosa e serena certezza l'on. Erminio Sipari — quella «bella opera da loro intrapresa nel centro d'Italia»³.

L'affermazione secondo cui «uno dei lati più caratteristici del programma di restaurazione che si è prefisso il Governo nazionale» fosse «la conservazione e valorizzazione delle bellezze naturali, *che costituiscono una delle maggiori ricchezze della nostra Italia*, troppo trascurate per il passato!»⁴, seppure contiene una parte di verità, corrispondente a quell'ostentato nazionalismo che rappresentava uno dei caposaldi del regime, trova tuttavia il suo ridimensionamento in una realtà fatta di difficoltà fi-

¹ L. PARPAGLIOLO, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Roma, 1923, spec. p. 21 ss.

² E. SIPARI, *L'istituzione del parco e i risultati conseguiti nel primo Decennale Fascista*, in *Il Parco nazionale d'Abruzzo*, Collezione di monografie edite dalla sezione di Roma del CAI, Roma, 1933, p. X.

³ ID., *op. cit.*, p. XV.

⁴ Queste parole erano contenute nel discorso pronunciato alla seduta inaugurale della Commissione reale del parco nazionale del Gran Paradiso dal Ministro dell'agricoltura, on. De Capitani D'Arzago, come ci attesta L. PARPAGLIOLO, *op. cit.*, p. 225.

nanziarie e di traversie istituzionali, soprattutto successivamente al 1933, quando gli enti autonomi furono soppressi e la gestione affidata alla Milizia forestale.

Ma se questa ipotesi è esatta, se cioè la legislazione statale, ancora oggi vigente, è fondamentalmente quella che risale addirittura al periodo prefascista, se i principi relativi alla conservazione della natura, accolti dal nostro ordinamento, sono ancora quelli formulati da quei valorosi antesignani che hanno operato nel primo quarto di secolo — da Alessandro Ghigi zoologo a Romualdo Pirotta, botanico, da Luigi Parpagliolo ed Ercole Sarti, uomini di legge e alti burocrati, a Erminio Sipari, ingegnere e deputato — si manifesta in tutta la sua enormità il vuoto legislativo che copre un arco di ben oltre mezzo secolo.

Ed è in questo vuoto che si inserisce la lenta, ma inesorabile distruzione del «bel paese».

Non è però su questi argomenti generali che intendo soffermarmi; voglio invece mettere in luce, sia pur brevemente, alcuni aspetti poco conosciuti legati alla istituzione del Parco nazionale d'Abruzzo e al protagonista di tale istituzione, Erminio Sipari.

Ringrazio la famiglia Sipari che per questa occasione mi ha dato la possibilità di consultare carte e documenti inediti.

Fino a non molti anni fa la tutela della natura in Abruzzo significava fondamentalmente Parco nazionale d'Abruzzo.

La storia del dibattito sulle tematiche conservazionistiche dopo la prima guerra mondiale in Abruzzo è dunque soprattutto la storia delle vicende che hanno preceduto, accompagnato e seguito l'istituzione del parco.

Sono vicende che hanno visto emergere su tutti un personaggio: Erminio Sipari, pescasserolese (anche se nacque ad Alvito il 1° dicembre 1879). Innamorato della sua terra e della natura, cacciatore e strenuo difensore d'orsi e camosci, uomo tenacissimo, oratore — ci raccontano le cronache — efficace, suadente e trascinatore.

Di questo singolare abruzzese, sconosciuto ai più, non è stata scritta ancora la storia. Ed è una storia di notevole rilievo: eletto deputato nel 1913 per il collegio di Pescara, fu riconfermato nel 1919 per il collegio del circondario d'Avezzano, nel 1921 per il collegio dell'Aquila e nel 1924 per la circoscrizione degli Abruzzi e del Molise. Fu questore alla Camera dei deputati per un anno, dal giugno 1920 al luglio 1921, e sottosegretario per la marina militare dal luglio 1921 al febbraio 1922.

Generosa fu la sua opera in occasione del terremoto che il 13 gennaio 1915 sconvolse la Marsica:

al primo annunzio accorse sui luoghi della sciagura e per molti giorni si prodigò con sacrificio personale, soccorrendo i feriti tratti dalla morsa delle macerie, dando disposizioni per la distribuzione di indumenti e di viveri che giungevano dalle più lontane province d'Italia e sollecitando i baraccamenti per le migliaia di famiglie rimaste senza tetto⁵.

Ma non si fermò lì la sua opera in favore dei terremotati: gli atti parlamentari di quegli anni attestano che egli continuò tenacemente ad adoperarsi per oltre un decennio al fine di ottenere dal Parlamento interventi a favore delle popolazioni della Marsica.

Coraggiosa fu anche, subito dopo il primo conflitto mondiale, la sua denuncia degli sperperi legati alle commesse belliche (in particolare a quelle a favore della Caproni e dell'Ansaldo), denuncia che gli valse l'accusa, su una parte della stampa, di radicalismo e di bolscevismo. Coraggiosissima la lotta strenua, e allora vittoriosa, contro i progetti di due bacini idroelettrici (Opi e Barrea) proposti da potenti società private, la Terni e la SME.

Ma la sua opera è legata soprattutto al Parco nazionale d'Abruzzo, di cui egli è stato veramente l'«apostolo» come unanimemente riconosciuto⁶, il propugnatore tenace, anzi ostinato ed entusiasta, e di cui, a giusto titolo, deve essere considerato il fondatore⁷.

⁵ Dalla commemorazione di Erminio Sipari tenuta da Ugo Speranza presso la Deputazione abruzzese di storia patria il 22 ottobre 1968 (Erminio Sipari era deceduto il 28 gennaio di quell'anno).

⁶ Così Erminio Sipari veniva qualificato, tra gli altri, nel 1922 dal vice presidente del Touring Club Italiano, Giovanni Bognetti («Il giornale d'Italia forestale», 1 ottobre 1922), e nel 1926 da Riccardo Lanni, membro segretario della Commissione amministratrice del parco nazionale d'Abruzzo (cfr. la prefazione alla *Relazione del presidente del direttorio provvisorio dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo alla commissione amministratrice dell'ente stesso, nominata con c.d. 25 marzo 1923*, Tivoli, 1926, p. VII).

⁷ Sulla facciata della grande casa Sipari si legge questa lapide, posta dall'ente parco nel cinquantenario della sua fondazione e dettata da mio padre, Ermanno Graziani: «Qui visse ed operò/ Erminio Sipari/ che nel corso di feconda attività politica/ attuava fra i primi in Italia/ con antivvegenza tenacia abnegazione/ nuovi indirizzi protettivi della natura/ fondando nel 1922/ il parco nazionale d'Abruzzo».

Ora, su un punto decisivo voglio soffermare la mia attenzione: come ha fatto Erminio Sipari a portare a termine un'opera — l'istituzione del parco nazionale — che per la presenza di un territorio fortemente antropizzato poteva ritenersi addirittura impossibile e comunque ben più difficile che altrove, ad esempio nel Gran Paradiso, dove l'assenza quasi totale di nuclei abitati facilitava grandemente la realizzazione del parco? Questa difficoltà è del resto dimostrata dal fatto che nel territorio della Sila, assai analogo a quello del parco abruzzese per caratteristiche e per antropizzazione — e dove pure era sorto un movimento in favore della istituzione del parco che giunse fino alla presentazione alla Camera di un progetto di legge (a firma dell'on. Anile) il 6 febbraio 1923⁸ — il parco non fu costituito allora, ma solo dopo cinquanta anni, quando molti valori naturalistici erano oramai irrimediabilmente compromessi.

La risposta all'interrogativo può essere rinvenuta negli scritti di Erminio Sipari e nelle iniziative concrete da lui prese.

Anche in materia di parchi nazionali bisogna lasciarsi guidare dal concetto di relatività.

Il meglio è nemico del bene, la preoccupazione di voler sempre risolvere tutti i problemi in modo perfetto sulla carta paralizza e impedisce l'azione; e se noi ci fossimo arrestati nella nostra opera di martellamento a favore della istituzione del Parco, per addentrarci nelle distinzioni teoriche o per attendere che le diverse menti degli italiani si mettessero d'accordo sulla forma che per l'Italia si dovesse dare ai parchi nazionali, avremmo visti distrutti gli orsi dall'accanita ricerca che da un paio di anni ne fanno musei, naturalisti, collezionisti di professione e dilettanti.

E d'altra parte è utopia credere che l'Italia possa mai compiere il miracolo di trovare una forma unica di parco per le sue svariate regioni: si ripeterebbe l'errore di leggi concepite e attagliate, per esempio, all'Italia superiore e che non si sono potute mai applicare al Mezzogiorno.

Queste parole sono contenute nella lunga e documentatissima relazione che Erminio Sipari, presidente della Commissione amministratrice dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo, leggeva il

⁸ A. LATESSA, *Per l'istituzione di un Parco nazionale nella Sila piccola*, Catanzaro, 1924.

17 maggio 1923, giorno dell'insediamento della Commissione stessa⁹.

Esse rappresentano la sintesi della sua filosofia di vita, spiegano il suo realismo, dovuto in parte alla formazione di ingegnere, ma soprattutto a un'acuta sensibilità nei confronti della gente, svelano il segreto del suo successo. Un successo senza confronti nel nostro paese, ieri e oggi: essere riuscito, con l'accordo delle popolazioni interessate, a istituire un parco nazionale, il primo parco nazionale italiano¹⁰.

Cosa è allora un parco nazionale per Erminio Sipari?

È un tratto esteso di territorio nazionale sul quale si trovino fenomeni naturali di particolare bellezza e di speciale interesse scientifico da proteggere e da conservare.

È un campo di studi e di osservazioni; è un luogo di educazione nazionale intesa a suscitare il rispetto per le bellezze, per la grandezza e per la importanza delle opere della natura, che sono pure patrimonio artistico e scientifico delle nazioni¹¹.

«Ma — egli si chiedeva — a che servirebbe tutelare tali cose interessanti, se poi si evitasse di recarsi ad ammirarle? Sarebbe come spendere per formare un Museo o un Giardino zoologico e poi sbarrarne l'entrata ai visitatori»¹².

Con ciò non è da escludere che in alcuni luoghi debbano costituirsi delle «bandite nazionali» — oggi diremmo riserve integrali — cioè dei *sacrari* «dove tutti gli animali e le piante sono sottratti in modo assoluto a qualsiasi influenza dell'uomo»; e anzi nel parco d'Abruzzo era sorto il dubbio per la Camosciara (che oggi è riserva integrale),

⁹ Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo, *Relazione*, cit., p. 227.

¹⁰ Si può discutere su questa primogenitura. Dal punto di vista legislativo è indubbio che il Parco nazionale del Gran Paradiso sia, in ordine cronologico, il primo parco nazionale italiano; ma il Parco nazionale d'Abruzzo era già stato istituito, sia pure solo per iniziativa privata, il 25 novembre 1921. Inoltre, mentre del Parco nazionale del Gran Paradiso si era parlato per la prima volta nel 1919 (L. PAPPAGLIOLO, *op. cit.*, 221), l'idea della istituzione del Parco nazionale d'Abruzzo nasceva intorno al 1910 (*Relazione* cit., p. 60 ss.).

¹¹ Così si esprimeva Erminio Sipari il 22 settembre 1922 in un discorso fatto in occasione di una visita del Touring Club Italiano al Parco nazionale d'Abruzzo e riportato su «Il Giornale d'Italia forestale» del 1 ottobre successivo.

¹² E. SIPARI, *Il Parco nazionale d'Abruzzo*, in «Nuova Antologia», 16 luglio 1924 (p. 10 dell'estratto).

ma un'apposita commissione di esperti non ne aveva ravvisato la necessità¹³.

Così se alcuni parchi nazionali (come il parco dell'Engadina, del Gran Paradiso) devono avere come unico scopo quello scientifico della tutela della fauna e della flora e della conservazione delle speciali formazioni geologiche e delle bellezze del paesaggio perché l'afflusso turistico rischierebbe di danneggiare irrimediabilmente i valori protetti, altri parchi, come il Parco d'Abruzzo, si prefiggono anche lo sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera (piccola e grande) nell'ambito del Parco stesso e nei suoi dintorni¹⁴.

Tutela anche diversificata dalla natura (è *in nuce* l'idea della zonizzazione) e sviluppo del turismo: sta in questo accostamento, a mio avviso, la modernità e il realismo di Erminio Sipari.

Non dimentichiamo che fino ad allora la vita di quelle zone era stata — come scriveva nel 1921 Benedetto Croce, cugino di Erminio Sipari, nella sua monografia su Pescasseroli — vita di piccoli paesi feudali, sperduti tra le montagne e quasi inaccessibili¹⁵: un'economia quasi esclusivamente pastorale e di utilizzazione dei diritti civici, una cultura di popolazioni che cacciavano per difendere le proprie greggi e che tutelavano le proprie risorse (boschi e fauna) esclusivamente in vista di una loro migliore utilizzazione in termini di usi civici e di caccia.

Ma non sempre ci riuscivano: è noto come le ditte appaltatrici dei tagli dei boschi abbiano anche in quel territorio gravemente danneggiato il patrimonio forestale.

In questa situazione non era possibile imporre dall'alto l'istituzione del parco, cioè introdurre vincoli alle attività economiche tradizionali e ancora essenziali.

«Si credette — scriveva E. Sipari — di poter fare astrazione» dalle popolazioni locali, «di potere cioè addivenire coattivamente alla creazione del parco [...] e si ebbe torto. Si ebbe torto perché nulla è possibile fare ed attuare in montagna senza il sincero consenso, senza il volenteroso concorso dei montanari»¹⁶.

¹³ *ibidem*;

¹⁴ *ibidem*.

¹⁵ B. CROCE, *Storia del regno di Napoli*, Bari, 1965, p. 414.

¹⁶ «Il giornale d'Italia forestale», 1 ottobre 1922.

Di qui la lenta, diuturna, tenace opera condotta da Erminio Sipari per ottenere il consenso delle popolazioni.

Un'opera da educatore — «dell'educazione di quelle popolazioni, di cui qualcuna fu traviata per breve ora, impaurendola con l'irreale pericolo di sensibili limitazioni nei pascoli, rispondo io» (scriveva con responsabile orgoglio nel 1924 su *Nuova Antologia*)¹⁷ — che fu paziente opera di convincimento con le parole e soprattutto con i fatti.

Se oggi noi diciamo che il parco deve essere occasione per un nuovo tipo di sviluppo non diciamo cosa nuova. Per Erminio Sipari il parco era l'occasione per introdurre una nuova economia basata sull'utilizzazione turistica della zona; e il turismo, rompendo l'isolamento, avrebbe portato l'innalzamento del livello di vita anche civile delle popolazioni.

Rivolgendosi ai critici così aveva modo di esclamare:

Ci si lasci dunque attendere al nostro lavoro, il cui scopo sociale può riassumersi nel desiderio di portare la civiltà sulle montagne e di regalare dei bei posti di soggiorno ai cittadini del piano, bisognosi di ristoro e di quiete¹⁸.

Si comprende allora perché nell'arco di lunghi anni egli abbia riproposto, con tenacia anzi con ostinazione, il tema della industrializzazione turistica della zona. Era infatti convinto che essa fosse l'unico strumento che potesse contemperare la tutela del territorio con lo sviluppo economico delle popolazioni.

Un tenacia di cui è traccia nel citato scritto di Croce:

E un altro pensiero fu vagheggiato, se ne fece anche propugnatore l'ingegnere Sipari: che questa verde conca a milledugento metri, circondata da montagne e colli, con boschi secolari o rinascenti per nuovi rimboscamenti, distante solo poche ore da Roma, diventi stazione climatica e vi sorgano alberghi¹⁹.

Questo passo si leggeva fino a qualche tempo fa sulla facciata di

¹⁷ E. SIPARI, *Il Parco nazionale d'Abruzzo*, cit. (p. 19 dell'estratto).

¹⁸ *ibidem*.

¹⁹ B. CROCE, *op. cit.*, p. 413 s.

un grande albergo del parco: l'uso strumentale delle parole del filosofo di Pescasseroli rappresentava non solo un episodio di quella sorda e sordida lotta che la speculazione edilizia aveva ingaggiato negli anni scorsi contro l'ente autonomo del parco, ma un affronto a chi con tanto coraggio e con tanta purezza d'intenzioni si era battuto per l'istituzione del parco.

Oggi quelle parole non compaiono più su quel muro, a testimoniare che, dopo tutto, passi avanti si sono fatti nella strada lunga e difficile della conservazione della natura, anche in Abruzzo.

Certo, non dobbiamo sottovalutare le conseguenze negative che quella impostazione — allora giusta e anzi necessaria — avrebbe prodotto: l'industria turistica (allora fondata esclusivamente su alberghi e campeggi) si sarebbe trasformata in cementizzazione selvaggia: le villette e i residences di Pescasseroli e i ruderi della Cicerana stanno lì a dimostrarlo. L'idea del grande albergo — propugnata fin dal 1909 da Erminio Sipari — avrebbe generato, negli anni cinquanta, una delle scelte peggiori compiute dall'Ente parco: la distruzione della medievale «Rocca tra' monti». L'opera incompiuta, costruita sulle sue rovine è ben visibile oggi al centro della valle della Camosciara.

Forse questi sono prezzi inevitabili da pagare per l'affermazione di una grande idea. E quella grande idea Erminio Sipari riuscì ad affermare.

La sua opera di propaganda fu quanto mai intensa. Con le parole: visitò i Comuni che avrebbero dovuto offrire i propri territori per la istituzione del Parco e svolse in seno ai Consigli comunali opera di persuasione e di incitamento²⁰. Con i fatti: promosse d'intesa con il Touring Club Italiano, con il Club Alpino Italiano e con altre organizzazioni un primo flusso turistico verso i paesi del futuro parco; sensibilizzò l'opinione pubblica a mezzo della stampa; organizzò campeggi e battute di caccia per ospiti illustri.

Sì, anche battute di caccia. Le vecchie foto ingiallite di casa Sipari ce lo mostrano orgoglioso e sorridente, partecipe alle cacce all'orso di altezze reali, alti dignitari, importanti personaggi della politica italiana.

Non so se a qualcuno queste foto basterebbero per squalificare lui e la sua opera.

²⁰ «Il giornale d'Italia forestale», 1 ottobre 1922.

Sta di fatto che il parco nazionale, la salvezza, oramai definitiva, dell'*ursus arctos marsicanus* e della *rupicapra ornata*, specie autoctone, si deve non solo a naturalisti come il Ghigi o il Pirotta, ma anche e soprattutto a cacciatori come Erminio Sipari.

Erminio Sipari, infatti, proprio perché lui stesso «amantissimo» della caccia²¹, si rendeva ben conto della impossibilità di fare accettare alle popolazioni un divieto assoluto di caccia: per evitare l'ostilità delle popolazioni verso i contratti di affitto era necessario lasciare nelle vicinanze dei centri abitati «una distesa sufficiente all'usuale esercizio della caccia piccola per i naturali». Quanto invece alla «caccia grossa», problemi gravi non sorgevano perché i Comuni erano abituati a concedere i relativi diritti al re per la sua riserva di caccia: si trattava solo di permettere l'accesso con le armi ai proprietari di armenti e ai loro pastori al solo scopo di servirsene per legittima difesa, salvando comunque gli orsacchiotti; quando poi il numero degli orsi sarebbe diventato preoccupante l'Ente avrebbe potuto organizzare delle battute a pagamento, aumentando così i suoi proventi²².

Certo questa impostazione per così dire venatoria del parco aveva i suoi limiti e avrebbe prodotto dei guasti: leggiamo nelle statistiche — diffuse con ostentazione dall'ente parco — sugli abbattimenti dei c.d. animali nocivi che nel primo decennio di vita del parco erano stati uccisi, con l'esca avvelenata, ma soprattutto con il fucile, circa 200 lupi, oltre 200 aquile e oltre 4000 volpi (ma nello stesso tempo gli orsi, ridotti a poche decine, erano diventati circa 200)²³.

L'ente infatti corrispondeva premi per gli animali nocivi uccisi anche fuori del territorio del parco. E animali nocivi erano considerati non solo lupi, aquile e volpi — per i quali appunto i premi erano previsti²⁴ — ma anche il gatto selvatico, la lontra, la martora, la faina,

²¹ *Relazione* cit., p. 85, dove egli riporta i versi dello zio Francesco Saverio, ricordati da Benedetto Croce nella monografia su Pescasseroli: «O giorni sacri/ alla memoria mia! quando scorrendo/ ardito cacciatore i tuoi dirupi,/ inseguivo il camoscio saltellante/ di picco in picco; e poi tornato a casa/ in mezzo ai baci delle mie sorelle/ novellavo dei miei colpi».

²² *Relazione* cit., p. 86 s.

²³ «Il popolo d'Italia», 28 ottobre 1933.

²⁴ Cfr. i bandi per la distruzione degli animali nocivi del 21 febbraio 1924 e del 10 febbraio 1925, in *Manuale del parco nazionale d'Abruzzo*, Roma, 1925, p. 125 ss.

la puzzola, la donnola, il falco, il gufo reale, il corvo, la cornacchia, la ghiandaia (pica) e la gazza²⁵.

Erano state inoltre diffuse avvertenze per la distruzione di tali animali, sull'uso del veleno per i bocconi e delle tagliole.

Alla base di questa impostazione vi era l'errata convinzione secondo cui orsi e camosci si potevano salvare tutelandoli dai loro predatori e anche dagli altri animali che in qualche modo potevano arrecare dei danni: «la prima provvidenza da mettere in atto per ottenere il ripopolamento di una riserva di caccia o di una bandita è quella di distruggere gli animali nocivi». E nel parco d'Abruzzo animali nocivi sono, «non solo i lupi e le volpi, ma le aquile, che piombano sui piccoli dei camosci»²⁶.

La strage, le cui conseguenze purtroppo si lamentano ancora oggi, era inevitabile: una strage compiuta in perfetta buona fede, ma che già allora aveva fatto storcere il naso a qualcuno. «Nel mio soggiorno nel parco — scriveva nel 1933 Angiolo Del Lungo, tra le tante lodi — ho avuto solo l'impressione che si esageri un poco nel distruggere degli animali cosiddetti nocivi»²⁷.

L'idea della selezione naturale non era certo assente, ma stentava ancora ad affermarsi.

Comunque, l'opera di persuasione di Erminio Sipari fu coronata da successo proprio perché era passata per itinerari che la sua sensibilità nei confronti delle popolazioni aveva indicato come gli unici percorribili. Fu così che i comuni di Pescasseroli, Opi, Civitella Alfedena, Gioia e Lecce dei Marsi, Villavallelonga e Bisegna diedero «complessivamente alla costituzione del parco ben 12.000 ettari di contrade meravigliosamente belle ed interessanti sulle quali l'Ente autonomo ha acquistato il diritto di imporre non solo riserve di protezione delle forme rare della flora e della fauna locali, ma di regolare altresì le utilizzazioni di qualsiasi genere in modo da tutelare la conservazione, lo sviluppo e la migliore valorizzazione delle naturali bellezze e ricchezze della vasta regione»²⁸.

²⁵ Cfr. il primo dei due bandi cit. alla nota precedente.

²⁶ *Manuale* cit., p. 129.

²⁷ «Agricoltura fascista», 22 ottobre 1933.

²⁸ «Il giornale d'Italia forestale», 1 ottobre 1922.

Nasce dunque il parco nazionale d'Abruzzo (siamo, come ho detto, nel novembre 1921) che verrà «istituzionalizzato», cioè riconosciuto per legge, nel gennaio 1923.

Erminio Sipari «apostolo» del Parco d'Abruzzo. Apostolo nella mediazione tra una grande idea e le esigenze di una popolazione al margine del progresso non solo economico ma anche civile.

Mi piace terminare questa comunicazione con la lettura di un brano della sua relazione del 1923 dove, con accenti appassionati, scolpisce la sua missione.

Per quanto riguarda più direttamente la mia persona, io prevedo le amarezze che mi sono riservate: io sarò ritenuto dalle popolazioni del parco non come l'amico del Pirotta, del Ghigi, del Vaccari, e degli altri illustri uomini che idearono o che caldeggiarono per ragioni scientifiche il Parco, né come il collaboratore del Parpagliolo, del Sarti, del Borghesani e di tutti gli altri benemeriti che studiarono, su basi reali, le modalità della costituzione dell'Ente; ma sarò dalle popolazioni ritenuto come il complice necessario di S.E. Milani e della Federazione Pro Montibus, come colui che ha tenuto il sacco per far cadere ben sette degli undici Comuni nel tranello di onerosi contratti stipulati per costituire il primo nucleo del parco; ma soprattutto sarò considerato come il deputato traditore degli interessi di coloro che lo inviarono a rappresentarli in Parlamento, e soprattutto l'eminenza grigia di S.E. Acerbo in quanto lo indusse a far portare il famigerato Decreto-Legge in seno al Consiglio dei Ministri.

Questi saranno gli ascosi pensieri dei solitari, che non osano parlare, queste saranno le insinuazioni che contro di me si semineranno certo dai soliti mettimali, dai gelosi, dagli avversari, da tutti coloro cui questa novità dell'istituzione del parco farà buon giuoco, per valersene come arma nelle lotte comunali e politiche, contro le Amministrazioni che quei contratti stipularono, contro il Deputato che quei contratti consigliò. Queste le accuse che soprattutto il popolo minuto, fino a che non sarà illuminato dai fatti, sarà disposto a credere con facilità che deriva dal non saper concepire i vantaggi futuri dei bilanci dei Comuni col conservato e migliorato patrimonio boschivo e pascolivo, col razionale sfruttamento di esso, con le tasse di soggiorno da imporre ai forestieri, né i benefici che derivano all'industria armentizia dall'uccisione sistematica e perenne dei lupi, dalla manutenzione delle vecchie e nuove strade mulattiere, dall'aumentata capacità dei pascoli migliorati, dalla costruzione e rifugi aperti ai passanti, e di cisterne e di fontane in tutte le montagne ove sia possibile.

Comprendo le riserve dei proprietari di pecore e di capre: essi te-

mono che con la presenza continua nel Parco di un Direttore e di un Tecnico forestale, che è pure Tecnico della condotta, a capo di un corpo di guardie speciali, la vigilanza sarà più efficace e sarà loro impedito di far pascolare le pecore nelle zone riservate ai cavalli e alle vacche, e di far distruggere i boschi dalle avide e voracissime capre. Ma, se è lecito, a chi appartengono quei boschi che noi vogliamo salvare, se non alla Comunità? Manomettendo il bosco di tutti, essi limitano ai cittadini poveri, che sono l'enorme maggioranza, la possibilità di ottenere sufficienti assegni di taglio per procurarsi la legna da ardere, assegni che saranno invece facilitati da una oculata amministrazione dei boschi.

E indovino le mute riserve degli appaltatori dei tagli di boschi dei nostri poveri Comunelli; gli appaltatori sentono che per essi l'Ente del parco è un occhio che guarda e vede sul serio, è un grande occhio che guarda troppo da vicino, e sono sicuro che, se lo potessero, essi vorrebbero introdurre in questo grande occhio l'albero fumigante che Ulisse ficcò, friggendolo, nell'occhio del ciclope Polifemo!

La classe poi dei taglialegna, dei boscaioli, dei cosiddetti *falegnami di montagna* (che buttano a terra un intero albero per ricavarne un pezzo di legname adatto ad essere lavorato!) e una speciale classe abituata a maneggiar l'accetta con voluttà non appena le vien fatto, quasi che facesse un dispetto alla guardia forestale e non un danno a sé stessa, sono anche i naturali nemici della istituzione del Parco, che nell'opera, purtroppo insufficiente, dell'Amministrazione forestale dello Stato, rappresenta, con l'istituzione della Condotta, una organizzazione parastatale, intesa a limitare la licenza, l'abuso, lo sperpero delle nostre ricchezze legnose.

Nella lotta secolare ingaggiata tra lo *Stato*, che rappresenta una limitazione, e l'*individuo*, che, spinto solo dal cieco egoismo, tende sempre a eludere, si avranno di certo inevitabili contrasti, anche nell'alta Marsica, nell'applicazione delle nuove provvidenze escogitata per salvare i boschi e per arricchire i Comuni che ne sono proprietari.

Orbene in questa lotta io mi offro di far da cuscinetto, e, se occorre, da incudine; tanto lassù mi conoscono bene e sanno che ho pagato sempre di persona ogni volta che ho dovuto realizzare un nobile scopo che mi ero prefisso.

Dopotutto è proprio di lassù, è proprio della bella regione oggi dichiarata Parco nazionale, che io fui lanciato nella vita politica: nel 1913 fu con l'unanimità dei voti di Pescasseroli, di Opi, di Bisegna, di Villavallelonga e di Lecce che io fui mandato alla Camera come Deputato del Collegio di Pescina, ma anche con la sottintesa qualifica di *deputato della montagna* di cui fino allora erano stati trascurati gli interessi (...).

Malgrado le perdite di vite umane arrecate dal terremoto e dalla guerra, i paesi interessati nel Parco essendo stati risparmiati, posso ben

dire che gli uomini che oggi dovrebbero opporsi all'istituzione del Parco sarebbero proprio quegli stessi che, anche in base a quella parte del mio programma politico, mi dettero l'unanimità dei voti nel 1913, e che la riconfermarono fedelmente nel 1919 e nel 1921. Tale ipotesi in verità ripugna alla logica ²⁹.

Di uomini che ancora oggi prendono sulle proprie spalle l'oneroso fardello della mediazione tra utopia e realtà, tra la grande idea e l'esigenza quotidiana c'è estremo bisogno.

E non è detto che questa mediazione non debba sortire i suoi effetti positivi. Erminio Sipari il 6 aprile 1924 veniva riconfermato al Parlamento anche grazie al voto plebiscitario della popolazione del parco.

²⁹ *Relazione cit.*, p. 265 ss.